

Il filosofo democratico*

José Luis Villacañas (Universidad Complutense de Madrid)

Nella rete si rincorrono le critiche: dove sono i filosofi? I giornali titolano: “una crisi priva di bussola”, come se fossimo senza una rotta perché i filosofi non riescono a tracciarla. Questi ammonimenti devono aver infastidito qualcuno, che quindi si è lanciato in diagnosi e pronostici. Complessivamente, tanto gli uni come gli altri sono autoaffermativi. I filosofi sono troppo raffinati per assumere un atteggiamento paternalistico e proclamare “ve lo avevo detto”. Ma, anche se in una maniera più raffinata, ognuno ci vuole far pensare che la realtà gli dà ragione. È una forma speciale di godimento. Per molti anni, in solitudine, hanno assemblato le proprie costruzioni mentali. Ora si tratta di una cosa diversa. La realtà, finalmente, si piega davanti all’onnipotenza del loro pensiero.

E qui prende avvio un moto circolare. Così come ciò che uno ha pensato lungo quaranta anni deve inevitabilmente essere eterodosso, e presumibilmente strampalato, ancor di più lo sarà questo momento glorioso, in cui qualcuno crede che la realtà gli stia dando ragione. Così che i loro interventi di fronte alla crisi, dettati da questa attitudine, non possono coincidere con l’esperienza generale, né con il senso comune. Le loro dichiarazioni sono quindi necessariamente accolte dalla maggioranza dei lettori con un intenso scetticismo. E dato che, inoltre, saranno propensi ad approfittare della situazione per rinnovare antiche polemiche con altri colleghi, subito si invischieranno in dibattiti che saranno comprensibili solo ai più prossimi.

Di solito, quando la situazione è normale, le loro trovate ci fanno evadere dalla noia e i loro complessi ragionamenti soddisfano la necessità del nostro permanente attivismo neuronale. Ma quando la realtà si impone, e reclama la nostra attenzione, cioè quando non ci stiamo annoiando, l’invito ad introdurci nell’intricato mondo dei loro giochi ingegnosi viene di solito ricevuto con un giustificato disprezzo che può arrivare fino alla noia e all’avversione.

A questa situazione si deve rispondere negando la premessa maggiore. In questa crisi non siamo privi di orientamento perché i filosofi non avrebbero adempiuto al loro dovere di direzione dell’umanità. Noi filosofi dobbiamo negare a noi stessi questo compito. Non può essere questo il nostro lavoro, e ciò è ancor più vero se diamo per assodato che il filosofo deve avere coscienza

* Questo testo è stato pubblicato in spagnolo sul quotidiano “Levante” il 23 marzo 2020. La traduzione italiana è di Alessandro Volpi.

della condizione democratica del suo mestiere. Il filosofo non ha altre evidenze oltre a quelle di cui sono in possesso i suoi concittadini. Condivide il mondo con questi. Non ha un mondo proprio. Non vede più lontano, né diagnostica meglio. Questo sarebbe il compito, nel migliore dei casi, delle scienze sociali, non della filosofia. Questa non ha altro oggetto che l'esperienza condivisa e non ha altro metodo che evitare proprio che ci lanciamo in diagnosi precipitose. La principale missione del filosofo è di impedire che la gente segua i cattivi filosofi. Questi non mancheranno mai.

Quando Husserl dichiarò: "alle cose stesse!", in realtà, avrebbe dovuto dire: "ancor di più alle cose stesse!". Non è mai troppo. La conseguenza di questo motto era: non pensare precipitosamente, non concludere prima del tempo. Questa massima definisce l'onorevole confraternita degli scettici. I suoi militanti non si stancano mai di ascoltare e domandare. Se un militare carico di medaglie ci dice che siamo tutti soldati in questa guerra, lo si ascolta. A me piacerebbe essere solidale. Non vorrei che il mio virus arrivasse a qualcuno e producesse sofferenze e morte. Ma questo non mi trasforma in un soldato. Non tutte le maniere di compiere il proprio dovere hanno la forma che si esige nell'esercito. Chi lo pensa, si comporta come quei filosofi arroganti che credono che il mondo debba essere come essi pensano. Il filosofo democratico richiama l'attenzione sul danno che produce il fatto di confondere il pensiero con la realtà.

La cosa peggiore del pensiero è che ha dimostrato molte volte che ha poca capacità di porre un freno a sé stesso. In questo dovrebbe prima di tutto non smettere di farsi domande. Essere soldato, quando lo dice un generale, ci mette in una condizione peculiare di inferiorità. E questa posizione non è confortevole. Non voglio insistere troppo sui rischi che queste asimmetrie comportano. Ciò che voglio suggerire, è che un modo di pensare privo di rigore ha molte probabilità di portarci, in queste condizioni, a un concetto molto vicino a quello dell'inferiorità, al concetto della colpevolezza. Purtroppo credo che stiamo percorrendo questo cammino, perché sembra che la lotta politica non cesserà, in questa situazione. Sarà il cammino più sterile. Un cammino di fronda indiscriminata. Molti saranno dei soldati, di molte fazioni diverse. Siamo stanchi di sentirci dire che questa crisi tirerà fuori il peggio e il meglio di noi. Non farà né una cosa né l'altra. Tirerà fuori solo noi stessi.

Devo confessare che il mio spirito ha riconosciuto sé stesso quando il mio buon amico Pablo Dreizik ha messo sulla sua bachecha questo aforisma di Kafka: «Non è necessario che tu esca di casa. Rimani seduto alla tua tavola e ascolta attentamente. Non ascoltare nemmeno. Limitati ad aspettare. Non

aspettare nemmeno. Rimani semplicemente in silenzio e solitudine. Il mondo ti si offrirà per essere smascherato. Non può evitarlo. Estasiato, si contorcerà davanti a te». Buona o cattiva, non vedo in che modo questa crisi possa tirarmi fuori un'altra attitudine. Con essa identifico ciò che prima ho chiamato l'ideale dell'ascolto da parte del filosofo democratico. Questo mondo, che non può evitare di esibirsi, che si contorce per esibirsi, che si estasia nella propria esibizione, non smetterà di manifestarsi. E allora farà ciò che ha preferito fare da millenni in queste situazioni. Cercare soldati, cercare colpevoli.

Chi presterà attenzione, lo udirà. Nessuno deve ingannarsi su ciò. Sfilerà davanti a noi ciò che ciascuno è. E quando, osservate da una sufficiente distanza, tutte queste voci disegneranno una forma apprezzabile, questo ci darà l'immagine di un paese. Ogni livello di civilizzazione, ogni forma di vita, ogni idea preconcepita, ogni situazione morale, finirà per gridare al mondo ciò che è. La Cina lo farà in un modo. Trump in un altro, cercando di comprare in esclusiva la scienza tedesca. Boris Johnson ricorrerà al suo darwinismo sfacciato. Israele proteggendo l'ascendenza e l'esperienza degli anziani. Ognuno si ritrarrà, senza pietà.

Forse, al filosofo in questa situazione basterà non ingannarsi e non essere usato. Niente sarà migliore, una volta che la pandemia sarà passata. Se le catastrofi avessero aiutato a migliorare il senso di cittadinanza, da molto tempo staremmo nel kantiano regno dei fini. Non dobbiamo confidare nel fatto che la natura ci aiuti, con le sue continue catastrofi, e compia per noi il nostro lavoro mentale. Non lo farà. Non c'è niente di più certo della capacità di dimenticare la sofferenza. Questa è l'ennesima pandemia che l'umanità patisce. In generale, tutte sono state accolte con grida e voci, quando non con capri espiatori. I più dignitosi condivideranno la sofferenza con sacrifici che saranno coperti dalle grida. Alzare la voce è un gesto che forse andrebbe giustificato, di fronte al sospetto di opportunismo.

Per quanto mi riguarda, penso che l'unica cosa ragionevole sia riuscire a trarre piccoli insegnamenti da questa esperienza. Quanti letti d'ospedale pienamente equipaggiati deve tenere un paese come il nostro? Di quante maschere chirurgiche dobbiamo poter disporre? Quanti medici attivi devono esserci, per ogni mille abitanti? Come inquadrare i medici pensionati in servizi di emergenza? Che forme di telelavoro possiamo predisporre in caso di necessità? Come possiamo garantire condizioni di vita minimamente degne, affinché non si aggiunga altra sofferenza a una disgrazia come questa? Ovviamente, ci sono altre domande: che contributo fiscale dovrebbero dare coloro che hanno redditi elevati? E altre simili. Se vogliamo disporre di un governo

responsabile, dovremmo sviluppare questo dibattito. In questa situazione, è l'unica cosa che interessa al filosofo democratico. Il significato di ciò è comprensibile a tutto il mondo: evitare la sofferenza e rendere possibili vita e morte degne.